

Egregio Direttore,

la stampa locale sta rendendo un ottimo servizio alla comunità trentina. Un tema difficile per le competenze della gran parte dei suoi membri sta chiarendosi, sottratto a prese di posizione poco motivate. Il progetto reso noto di portare l'azienda Dolomiti Energia a quotarsi in borsa sta chiarendosi nella sua portata, sfuggendo a false rappresentazioni. Il primo obiettivo dichiarato dal management di tale progetto è stato quello di rendere più facile aumentare le risorse finanziarie raccolte da nuovi azionisti per poter fare nuovi investimenti in campo prevalentemente energetico. Si raggiungerebbero così più elevate capacità competitive e dimensioni maggiori. La prima obiezione ha riguardato il pericolo che il nuovo capitale portasse l'azienda ad essere governata da soggetti economici di fuori Trentino. La risposta è stata che in ogni caso la maggioranza delle azioni sarebbe rimasta in Trentino, addirittura con una maggioranza di membri del Consiglio di amministrazione trentina più ampia con l'offerta anche di opportunità di azionariato popolare. I passi avanti promossi dalla stampa sono stati fatti mettendo in evidenza come il mantenere la maggioranza delle azioni in mani trentine non dava garanzia di governo dell'azienda orientato al miglior servizio dei bisogni della comunità trentina. Per incentivare la raccolta di capitali in borsa occorre massimizzare la capacità delle azioni di produrre utile, dividendi. Ma se l'azienda deve produrre utili, ciò orienta il management non a fare le scelte più opportune per soddisfare i bisogni energetici della comunità trentina (famiglie, imprese, amministrazioni locali, realtà associative e di volontariato, comunità periferiche, ecc.), ma quelle che danno più profitto, anche spostando gli investimenti fuori Trentino. E si può addirittura spostare l'oggetto dell'attività aziendale sia per tipo che per territorio. La somma delle logiche aziendali di una società per azioni e di una società per azioni quotata in borsa porta a far perdere di centralità l'obiettivo originario della battaglia che il Trentino ha condotto per poter godere dei vantaggi dell'autonomia energetica.

Si potrebbe dire che la riduzione dell'autonomia energetica a semplice quadro per produrre utili per soggetti amministrativi ed economici azionisti trentini è già in atto. Le aziende elettriche trentine sono viste come produttrici di dividendi, non come strumento di migliore servizio ai soggetti che operano nella comunità locale. Ma finché la loro vocazione non diventa per statuto solo quella di produrre utili, sono le scelte politiche dei trentini l'occasione per correggere impostazioni di strategia aziendale non gradite dalla popolazione. Al riguardo la scelta suggerita da gruppi e associazioni e da esponenti autonomisti di cambiare strategia istituzionale, trasformando le aziende da SpA in aziende pubbliche "in house" apparirebbe

assai più adatta a garantire che le aziende del settore energetico siano al servizio del "bene comune", usando del bene comune "acqua", risorsa non riducibile a produttrice di profitti per gli azionisti. Anni fa si disse che l'Unione Europea imponeva la logica del fine del profitto e in questi giorni qualcuno lo ha ripetuto. Da membro dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, ormai molti anni fa, ottenni l'approvazione di un indirizzo diverso, che in Trentino non venne raccolto. Certo l'appartenenza all'UE è assai più obbligante di quella al Consiglio d'Europa, ma anche l'Unione Europea ha ammesso poi la possibilità di dare priorità alla logica del servizio pubblico rispetto a quella dell'attività economica di mercato. Giustamente il Presidente della Provincia e una parte dei consiglieri dei comuni maggiori azionisti di Dolomiti Energia e della Provincia hanno chiesto di bene riflettere senza fretta. Non possiamo giocare con la principale risorsa dell'autonomia né ridurla a fabbrica di profitti per gli attuali o futuri azionisti o di prebende per i manager. Cordiali saluti,

Renzo Gubert